

La storia di Giuseppe.... gli altri figli di Giuseppe Gen. 34, 1-31; 35, 21-29; 38, 1-30

Introduzione di Mirto Boni

Stiamo avvicinandoci alla fine della storia di Giuseppe e questa è l'ultima riunione di quest'anno. Nel procedere nell'analisi dei capitoli della sua vicenda, ne avevamo qua e là tralasciati alcuni che non riguardavano direttamente la sua storia, ma quella di alcuni dei suoi fratelli, capitoli in cui vengono narrati fatti e soprattutto misfatti di singoli protagonisti, decisamente negativi, anche se di diversa gravità.

Questi episodi, apparentemente non sanzionati nell'immediato, incideranno sulla storia futura dei responsabili e dei loro discendenti.

Questa sera ci chiude questi "buchi" la pastora Lidia Maggi, che è la pastora della Comunità Battista di Varese e che molti di voi conoscono già.

Leggere **i brani di Genesi 34, 1-31; 35, 21-29; 38, 1-30, oggetto della meditazione di questa sera.**

Ci guiderà nella meditazione Lidia Maggi, pastora della comunità Battista di Varese.

Grazie davvero di questo invito. Qui avete visto fotocopiato il testo.

Io mi concentrerò soprattutto sull'ultima storia, perché l'ultima storia ha particolare rilevanza come chiave per entrare **nella storia di Giuseppe**, o per farci capire qualcosa su questo percorso che voi avete conosciuto come "l'invenzione della fraternità", perché, in realtà, nella vicenda del rapporto tra Giuseppe e i suoi fratelli, il tema più bruciante della Scrittura, **la fraternità è il tema dove si consumano fallimenti**, al punto che la comunità che Gesù fonderà sarà una comunità dove non ci dovranno essere padri se non il Padre nel cielo.

Il tema della fraternità è un tema di fallimento per tutta la Scrittura.

Gli unici fratelli che vanno d'accordo nelle Scritture sapete quali sono? Sono i figli di un uomo che viene da lontano, che non è dei "nostri": è Giobbe, l'uomo di Uz, è l'unico caso in cui i fratelli e addirittura sorelle vanno d'accordo. Vanno così d'accordo - i fratelli invitavano le sorelle non a cucinare, ma a partecipare ai banchetti - che, nel momento in cui accade la tragedia di un terremoto, si trovano tutti insieme nella casa del fratello maggiore a festeggiare, per cui il fatto di andare così d'accordo procura, nella disgrazia, un'unica morte: fratelli e sorelle sono uniti nella morte. È l'unico caso. Non ci sono altre storie di fratelli e di sorelle nelle Scritture - fate mente locale, utilizzando tutta la vostra conoscenza biblica - in cui ci siano esperienze armoniose di fratelli e sorelle.

Il conflitto fa parte della categoria "fratelli e sorelle", al punto che questa breve saga che riguarda la vicenda di Giuseppe (vicenda che fa un po' da trade union nel concludere il Libro della Genesi per condurci nell'Esodo, spiegandoci un po' come si è passati dalla terra di Canaan all'Egitto) è anche **il Libro che mette al centro il tema di Giuseppe e proprio quello della fratellanza "ritrovata"...** al punto che alcuni esegeti hanno proprio parlato di "invenzione della fraternità": non più fraternità subita, ma fraternità scelta, ritrovata, fraternità che diventerà di nuovo il tema che incontreremo nell'Esodo, quando nel racconto di Mosè, per raccontare il suo rapporto con la sua gente, il testo usa la parola "fratello" (Esodo 2, 11-13):

¹¹In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi **fratelli** e notò i lavori pesanti da cui erano

oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi **fratelli**. ¹²Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia.

Quando Mosé vede che un fratello è maltrattato da un egiziano, alza la mano contro l'egiziano mosso da una passione che brucia e divora (brucia e consuma rispetto alla passione che poi

conoscerà con Dio, 40 anni dopo, una passione che brucia, ma non consuma, come è quella di Dio). In quella reazione di Mosé ritorna il tema di una fraternità immediatamente scoperta, ma che subito deve essere interrotta perché, a seguito dell'omicidio, Mosè scappa e ci vorranno almeno 40 anni perché ritorni..., ma questa è un'altra storia.

Ve l'ho raccontata per dirvi che **c'è un filo rosso che segna la letteratura biblica** e questo materiale è sì Parola di Dio, ma è anche un capolavoro letterario, per cui ci troviamo di fronte ad un'opera che è molto meno frammentaria di quello che pensiamo e dove **ci sono tantissimi rimandi che servono a chiudere o a richiamare, a ri-mandare.**

E allora i testi che avete "saltato" sono vicende che riguardano sostanzialmente i fratelli e la sorella di Giuseppe.

Il primo testo (Genesi 34, 1-31) è un testo durissimo, è una storia che non avremmo mai voluto leggere; è una storia che ci interroga; è una storia tra le altre storie simili, (non è l' unica) che spesse volte viene utilizzata dagli apologeti per dire che **la Bibbia, soprattutto l' Antico Testamento, è un libro violento dove accadono cose violente.**

Noi ci interrogheremo un po' sulla funzione di questa storia. Ve la leggo, perché l'effetto d'urto deve colpirvi

Ci fermiamo qui.

È **un episodio duro**, è un episodio interessante, perché **qui si sta raccontando la nascita di Israele.** E se Israele usa molta ironia nei confronti degli altri popoli (i moabiti, gli ammoniti) Israele ci terrà a dire che loro sono nati dal patriarca Abramo, poi da Isacco e da Giacobbe.

I moabiti e gli ammoniti, invece, sono nati da un incesto: sono nati dalle figlie di Lot che, pur di non rimanere sepolte vive, hanno osato ubriacare il padre e unirsi a lui.

Allora Israele racconta, in chiave anche ironica e un po' campanilista, la propria nascita e **mettendo in cattiva luce** gli altri popoli, tra i quali, per eccellenza, saranno **i nemici storici: i moabiti e gli ammoniti.**

Tuttavia il testo biblico non esita a riconoscere che anche la nascita di questo popolo è una nascita che è attraversata da un grande travaglio e da grandi contraddizioni: **Israele racconta se stesso a partire dai propri errori.** Ritroveremo questo genere letterario anche nel Nuovo Testamento.

I discepoli che hanno portato avanti e hanno fatto diffondere in tutto il mondo il cristianesimo, come si raccontano nei vangeli? Si raccontano a partire dai propri allimenti e dalle proprie inadeguatezze.

Questo filo rosso di raccontare se stessi a partire dai fallimenti noi lo troviamo già nel Primo Testamento. **Israele si racconta a partire soprattutto dai propri fallimenti:** sceglie questo come **chiave di lettura** per narrare di sé.

Il guaio è che noi abbiamo presi questi racconti, che sono confessioni di peccato, abbiamo un po' sbirciato al confessionale e ne facciamo dei racconti storici. E questi racconti storici che abbiamo letto in chiave storica li abbiamo addirittura interpretati per condannare Israele: Israele il traditore, Israele infedele, Israele che ha tradito il patto... E allora Dio, siccome Israele è stato infedele e ha tradito il patto, che ha fatto? Dio si è preso un'altra "donna", giovane e bella: "la Chiesa".

La teologia della sostituzione nasce da questo malinteso: il patto che Dio ha fatto con Israele può essere revocato e che Dio sia una specie di divorziato.

Ad un certo punto, quando la sposa Israele non è stata all' altezza della performance, Dio l'ha ripudiata, perché è stata infedele e se n'è scelta una più bella.

Noi ci rendiamo conto che qui non si tratta di difendere Israele, ma si tratta di difendere l'immagine di Dio? Quale immagine di Dio noi diamo, quando noi non comprendiamo il genere letterario che ha un linguaggio di confessione di peccato e traduciamo Israele in avvenimento storico e giudichiamo lo standard di Israele in base a quanto si racconta nella propria vulnerabilità e nella propria debolezza?

Il problema non è tanto difendere Israele, ma quanto difendere l'immagine di Dio: se è questo il Dio in cui crediamo, un Dio che ha divorziato e che si è unito a noi (appartenenti alla Chiesa),

perché Israele non è stato all'altezza della performance, non è diverso da "il Dio economico", che schiaccia via le persone quando non sono all'altezza dello standard di produzione. È la stessa esperienza, qui c'è un modello che è un idolo.

Allora qui ci troviamo di fronte ad un racconto che dobbiamo leggere anche con questa capacità di sapere che **Israele usa una grossa autoironia per raccontare di sé**, un'autoironia che noi abbiamo perso, perché in genere, quando raccontiamo i nostri eventi fondatori, siamo sempre molto agiografici: ricostruiamo i racconti che ci hanno preceduto in chiave mitica.

Qui il mito non c'è. Siamo ai primordi della nascita di un popolo: ci sono i patriarchi che abbiamo conosciuto già come persone piene di fallimenti, piene di contraddizioni... ad iniziare **da Abramo** e il suo "menage a trois" con Sara e Agar. Inoltre Abramo, come padre delle nazioni, è un padre poco credibile, perché abbandona un figlio, Ismaele, nel deserto e, se non ci fosse Dio che se ne prende cura, chi sa dove sarebbe. Riguardo ad un altro figlio, Isacco, Abramo, a seguito della vicenda collegata alla sua legatura, dovrà imparare a "sciogliere" questo figlio per mandarlo nel mondo.

Isacco non ne ha fatte troppe, ma del resto è il più "tontolone" dei patriarchi: qualcuno dice è nato troppo tardi, è un figlio tardivo. Isacco non ha un carattere molto forte, è succube di sua madre (donna forte) e, poiché non è in grado di trovarsi una moglie, il padre Abramo incarica un servo di andare a cercarla al suo paese d'origine. Il servo obbedisce e trova presso un pozzo donna Rachele.

Allora poi noi abbiamo **Giacobbe** che è sposato con Lia e Rachele. Giacobbe qui, nella saga di Giuseppe, voi l'avete incontrato come un uomo, come un padre disperato, come un padre addolorato dalla ferita della perdita di un figlio, come un padre che avrebbe bisogno di andare in terapia, per elaborare un lutto che non ha saputo elaborare.

Che ne è stato di quel Giacobbe spavaldo, imbroglione, capace di rubare la primogenitura ad Esaù, capace di gestire i suoi rapporti attraverso la categoria dell'inganno?

Giacobbe è l'uomo dell'inganno e i suoi figli non possono che essere di meno - "tale padre tale figlio" - ma non perché ci sia un problema genetico, ma perché i figli sono quello che hanno respirato in casa: i figli, che ingannano il padre portandogli la veste macchiata di Giuseppe, riproducono un meccanismo di comunicazione che hanno appreso dal padre.

E noi, già nel Primo Testamento, noi troviamo che in realtà i problemi tra i fratelli sono i problemi dei genitori.

Di fatto, guardate la saga di Giuseppe su cui ormai siete entrati bene:

da dove inizia il conflitto tra Giuseppe e i fratelli? Inizia il conflitto da un padre che ama troppo un figlio, un figlio che gli è particolarmente caro.

Due sono le motivazioni che innescano quel meccanismo di odio dei fratelli verso Giuseppe:

- 1 è un padre che ama troppo un figlio: gli dà la veste con le maniche lunghe, la veste regale;
- 2 il comportamento adolescenziale, mitomane, di questo giovane fratello che ha sogni di gloria e, in più, che fa la spia al padre. Vi ricordate? Giuseppe riferiva al padre le brutte cose fatte dai fratelli.

Ci sono tutti gli ingredienti, ma sicuramente Giuseppe ci mette del suo, ma molto ci mette la rivalità che si crea perché i fratelli di Giuseppe non si sentono amati dal padre allo stesso livello di Giuseppe e di Beniamino. (Beniamino verrà dopo, per cui Beniamino sarà l'ultima puntata.)

Ecco, vedete, **narrare i primordi della storia di Israele**, di queste dodici tribù che dovranno scaturire da quell'ultimo padre, Abramo, **è come narrare una storia che già di per sé ha delle fragilità e dei fallimenti**: il popolo di Israele nasce non soltanto in una pluralità di fratelli, con personalità diverse per cui non si presenta come granitica rappresentazione di uno stato, ma si

presenta con una pluralità di sensibilità e anche con alcune zone d'ombra.

E **le zone d'ombra più forti riguardano Levi** (guardate il nome, Levi: richiama una tribù sacerdotale a cui è destinato quel nome) **e Simeone.**

Allora qui, **in Genesi 34**, abbiamo un episodio dove c'è una ragazza che è totalmente muta. Sappiamo il suo nome - meno male -: è la figlia di Lia, Dina.

Dina è una ragazza muta: non parla. Non sappiamo niente di lei. Non sappiamo dei suoi sentimenti. È totalmente uno strumento, **merce di scambio tra uomini**, in un gioco patriarcale, anzi **è un pretesto.** È un tema che abbiamo conosciuto in altre culture, che vediamo in tutte le società: "la donna come merce di scambio". Non c'è alcuna preoccupazione, alcun interesse verso questa giovane fanciulla.

Che cosa accade? Il contesto è questo: Dina esce per vedere le fanciulle del paese.

Sichem, un principe, un capo-clan, principe di un popolo, la vede, la rapisce e la stupra. Accade, però, qualche cosa dopo: non sente disprezzo verso di lei, come accadde ad Ammòn dopo che aveva stuprato la sorellastra Tamàr.

(Vi ricordate la vicenda?) Tamàr, la figlia di Davide, viene stuprata dal fratellastro. E poi lui, dopo averla stuprata, prova un tale disgusto verso di lei che la fa cacciare via dal palazzo da uno dei suoi servi. La giovane si sparge polvere sulla testa, si straccia la tunica che indossa e inizia a camminare fuori dal palazzo gridando... quando viene raggiunta da suo fratello Assalonne che ... le chiede di stare zitta... di stare zitta! (Neppure il re Davide, pur essendo irritato intervenne contro suo figlio primogenito, Ammòn). "I panni sporchi si lavano in famiglia!" È la violenza che rimane nella casa, che non è per le donne protezione; è la violenza che rimane all'interno della casa, soffocata.

Niente di nuovo sotto il sole: la Bibbia racconta la vita, racconta che le donne, spesse volte, incontrano nelle case il pericolo più grosso.

In questo racconto, invece, Dina esce di casa per andare a vedere le ragazze del paese e trova "fuori" il pericolo, ad opera di un aggressore esterno che la vede, la vuole, la considera proprietà, la prende e ne abusa.

Ma accade un imprevisto: il suo cuore rimane legato a quello di Dina e allora... l'amò. Subito dopo si rende conto di quello che ha fatto e vuole rimediare.

E come può rimediare? Può rimediare con un matrimonio riparatore. Allora Sichem parla con suo padre Camor l' Eved, principe del paese (siamo in terra di Canaan).

Parla con il padre e gli dice: ⁴..."Prendimi in moglie questa ragazza".

Allora iniziano tutte le dinamiche contrattuali, perché la ragazza è proprietà: passa di padre a marito. In un contesto patriarcale bisogna stabilire il prezzo per questo " capo umano" e la contrattazione avviene tra i due padri.

Qui c'è proprio l'immagine patriarcale con i due padri, Camor e Giacobbe. Camor deve discutere con Giacobbe il prezzo da pagare per questa ragazza. È una grande opportunità per Giacobbe, perché una ragazza stuprata ormai è fuori dal commercio, ormai è destinata ad essere sepolta viva là dove non c'è un riscatto da parte dello stupratore.

Dina non parla, vive silente. È un mondo di uomini, che si muove con sentimenti misti: un desiderio che si accende, che non ha mediazioni e che tratta l' altro come proprietà... e poi un risanamento, un tentativo di rimediare.

Il testo ebraico ci dice che **Sichem "parla al cuore" di Dina.**

Allora ci piace questo "parlare al suo cuore", perché non sappiamo che cosa la ragazza abbia provato e che cosa la ragazza abbia risposto.

In genere però, con questa locuzione (la troviamo anche nel Libro di Ruth: Boaz "parlò al cuore" di Ruht), si intende dire che riesce a raggiungere le intenzioni profonde della ragazza. Ci piace sperare questo, cioè che, in realtà, Dina sia stata poi conquistata da questo uomo che, dopo averle fatto del male, ha provato a chiederle perdono e a rimediare.

Tuttavia non lo sappiamo, perché Dina qui è muta: non ha voce. È un "pupazzo" nelle mani di uomini che strutturano il potere della terra e delle alleanze sul corpo delle donne.

Allora **Giacobbe...**- notate che cosa fa - poiché i fratelli di Dina sono in campagna con il bestiame, **fa silenzio**. Il testo ci dice:

³ Egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; amò la fanciulla e le rivolse parole di conforto. ⁴ Poi disse a Camor suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». ⁵ Intanto Giacobbe aveva saputo che quegli aveva disonorato Dina, sua figlia, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame. Giacobbe tacque fino al loro arrivo.

E' di nuovo il tema del silenzio rispetto a una violenza. E qui è **un silenzio ambiguo**, giustificato dal fatto che i fratelli erano lontani, ma comunque è un silenzio **problematico nei confronti di uno stupro**: ⁵ ... Giacobbe tacque.

I famigliari, che dovrebbero accompagnare la vittima nel processo di denuncia, sono spesso coloro che tacciono. Vedete, è un tema comune questo.

I figli arrivano e... - avete sentito la storia - **acconsentono al matrimonio, ma**, nel porre una condizione, **c'è un tentativo di imbroglio**. Si capisce quel tentativo di imbroglio quando essi pongono la condizione della circoncisione per tutti i maschi del popolo a cui apparteneva Dina. C'è la possibilità per i due popoli, attraverso questo episodio di violenza, di strutturare un'alleanza, attraverso un matrimonio che unirà i due popoli.

Tuttavia, qui di nuovo entra la categoria dell'imbroglio: *potevano essere i figli di Giacobbe differenti da quello che fu Giacobbe nell'episodio della sua falsa riconciliazione con il fratello Esaù?* **(Genesi 33)** Esaù bacia ed abbraccia Giacobbe, accetta il suo dono augurale. Sembrano entrambi riconciliati. Tuttavia quando poi Esaù gli propone di levare gli accampamenti e di camminare insieme, Giacobbe rifiuta la sua proposta. Non lo fa apertamente, perché gli promette che lo avrebbe raggiunto camminando a suo agio, al passo del bestiame (di greggi e armenti che allattano) e dei fanciulli delicati. In realtà va da tutt'altra parte. Fino alla fine Giacobbe rimane così, l'uomo dell'imbroglio.

Fino alla fine Giacobbe rimane così l'uomo dell' imbroglio? No, non fino alla fine: cambierà quando subirà dei lutti, come la morte di due figli ("le morti dei figli cambiano i genitori").

Ma qui, in Genesi 34, sono **i figli di Giacobbe** che sono pieni di imbroglio: **imbrogliano Sichem e imbrogliano un popolo con cui stipulano un'alleanza**. E lo fanno nel peggiore dei modi, attraverso la circoncisione.

E noi capiamo chiaramente la sofferenza di chi si sottopone a quella pratica, forse gli uomini lo capiscono meglio delle donne, perché la circoncisione da adulti deve essere una cosa dolorosissima; inoltre la praticavano senza anestesia o quant'altro e sicuramente non con il laser o con tecniche moderne...

Sapete *che cosa è la circoncisione?* È il segno del patto dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. **I figli di Giacobbe utilizzano un simbolo religioso molto forte per imbrogliare l'altro.**

È come se i battisti dicessero a voi cattolici:-Venite, venite nella nostra chiesa, noi vi accogliamo... però vi poniamo una condizione: dovete sottoporvi al "battesimo degli adulti". Già come condizione è discutibile, ma immaginatevi che la pastora mentre vi battezza vi tiene la testa immersa nell'acqua e voi...annegate! Capite che è la stessa cosa commessa dai figli di Giacobbe nei confronti di Camor: la pastora farebbe un doppio sacrilegio: e passi il battesimo... il ribattesimo...ma non passi che la pastora usi un simbolo della fede, il sigillo dell'alleanza di Dio su ogni credente, per coglierlo in un momento di totale vulnerabilità e affogarlo! Capite che è della stessa gravità.

Di conseguenza, c'è qualcosa di gravissimo, di blasfemo che viene fatto, perché non viene data ad es. una "minestra sedata", ma viene usato un linguaggio religioso molto forte e sacro per Israele per rendere debole l'altro e poi uccidere tutti i maschi, il terzo giorno, quando sono ancora sofferenti. Poi da lì si scatena il saccheggio: si saccheggia il villaggio, si rubano gli animali, le ricchezze, si rapiscono donne e bambini per farne degli schiavi.

Questi erano i nostri padri! È come se Israele, nel ripercorrere la propria storia, con questa autoironia, dicesse: "Noi, tutto sommato, noi non siamo migliori dei nostri genitori!"

Simeone e Levi non riceveranno la benedizione finale di Giacobbe. Forse capiamo il perché alla fine Giacobbe non benedice Simeone e Levi. E nel momento in cui ci sono tutte le benedizioni di Giacobbe (al vers. 5 del capitolo **49**), prima parla di Ruben.

³**Ruben**, tu sei il mio primogenito,

il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza!

⁴Bollente (impetuoso)come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché hai invaso il talamo di tuo padre e hai violato il mio giaciglio su cui eri salito.

Ruben è stato con una concubina di Giacobbe. Vi ricordate che oltre alle mogli Lea e Rachele, in un menage a cinque, Giacobbe stava anche con Bila (serva di Rachele) e Zilpa (serva di Lea).

Poi parla di Simeone e Levi. Ecco la benedizione:

⁵**Simeone e Levi** sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli.

⁶Nel loro conciliabolo (consiglio segreto) non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore.(la mia gloria) .

Perché con ira hanno ucciso gli uomini

e con passione(nella loro malvagità) hanno storpiato (tagliato i garretti ai) i tori.

⁷Maledetta la loro ira, perché violenta,

e la loro collera(il loro furore), perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.

Mi interessa questa strana benedizione. In realtà Simeone e Levi non vengono maledetti, ma viene maledetta la loro ira. È molto attento il padre: *può un padre maledire un figlio?* No.

Infatti Giacobbe dice:

⁶Nel loro conciliabolo (consiglio segreto) non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore.(la mia gloria) .

Perché con ira hanno ucciso gli uomini

e con passione(nella loro malvagità) hanno storpiato (tagliato i garretti ai) i tori.

⁷Maledetta la loro ira, perché violenta,

e la loro collera(il loro furore), perché crudele!

Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.

E poi c'è la benedizione di Giuda:

⁸**Giuda**, te loderanno i tuoi fratelli;

la tua mano sarà sulla nuca (sul collo) dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre.

⁹Un giovane leone è Giuda:

dalla preda, figlio mio, sei tornato (risali) si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare?

¹⁰Non sarà tolto (rimosso) lo scettro da Giuda

né (sarà allontanato) il bastone del comando tra i suoi piedi,

finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.

¹¹Egli lega alla vite il suo asinello (questo linguaggio diventa anche messianico oltretutto)

e a scelta vite il figlio della sua asina, lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto;

¹²lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte.

Allora Ruben, Simeone e Levi, Giuda...: per tutti figli c'è una benedizione. Ma su Simeone e Levi c'è una sospensione.

E la benedizione di Simeone e Levi viene data ai due figli di Giuseppe, Manasse e Efraim (cap. 48) che diventano adottati così figli di Giacobbe. Giacobbe li fa suoi, li unisce alle tribù di Israele che diventano dodici.

Giuseppe che è stato quello venduto dai fratelli riceve il doppio dell'eredità. Noi abbiamo il sospetto che riceva il doppio dell'eredità perché è il figlio della donna amata, Rachele (morta di parto alla nascita di Beniamino) l'amata, l'unica donna che Giacobbe abbia amato anche se diciamo ha prolificato anche con altre donne.

Insomma **queste sono le "allegre" famiglie bibliche** che non sono migliori delle nostre famiglie. Ed è anche "carino" notare che con queste famiglie, scorrette, violente, inopportune e confusionarie, Dio cammina.

Dio cammina, non rinnega la Sua alleanza laddove lo standard morale delle famiglie viene meno.

L'emblema è Mosè, il liberatore. Il liberatore è colui che è stato chiamato da Dio come profeta liberatore, colui che parla faccia a faccia con Dio, Mosè è un divorziato.

Forse lo sapete, anche Mosè, a un certo punto, si invaghisce di una giovane donna straniera e rimanda a casa Zippora, la donna usata, la donna che lo ha accompagnato in tutto l'Esodo. In quel momento, noi ci aspetteremmo che Dio almeno "gli neghi la comunione"... faccia qualche cosa. Invece no, Dio continua a vedere in Mosè il condottiero.

Questo può far discutere, però è interessante questo fatto che Dio scelga la strategia di camminare con famiglie imperfette, anche a rischio, a volte, di farsi un po' strumentalizzare, "addomesticare".

Tuttavia il Dio biblico, soprattutto in questa prima fase, è un Dio che non abita tanto i santuari, non abita tanto con i santi, diciamo così con i grandi personaggi: **è piuttosto un Dio che cammina con l'imperfezione umana** e, da questa imperfezione umana, - poi la leggeremo come chiave di lettura finale della Genesi ma anche finale della saga di Giuseppe - **" Dio prova a tirare fuori il bene dal male "**.

Quello che noi troviamo alla fine della Genesi è la conclusione della saga di Giuseppe, attraverso le parole di Giuseppe, ma è anche la conclusione di tutta la Genesi, in inclusione: (Genesi 50) Giuseppe, dopo aver sepolto suo padre a Canaan, ritorna con i suoi fratelli, in Egitto. Dato che il padre era morto, i fratelli temono che Giuseppe li tratti da nemici e si vendichi del male che loro gli hanno inflitto, perciò mandano a dire a Giuseppe che il padre, prima di morire, gli aveva ordinato di perdonare i fratelli e il loro peccato.

Allora...

17... Giuseppe pianse quando gli si parlò così. 18E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: "Eccoci tuoi schiavi!". 19Ma Giuseppe disse loro: "Non temete. Sono io forse al posto di Dio? 20Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a (di convertire in) un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Questa è la conclusione 21Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò e fece loro coraggio.

Questa è la conclusione della saga di Giuseppe, ovvero Dio ha trasformato in bene una situazione di male, ma **è anche la conclusione di tutta la Genesi ed è il messaggio finale:** dall'inizio noi abbiamo visto una "buona" creazione che è precipitata via via (il peccato di Adamo ed Eva... e Caino e Abele... e il diluvio... e la torre di Babele... e Abramo

...) e, alla fine, la parola conclusiva è che **Dio trasforma, cerca di tirare fuori il bene dal male**. Anche quel male che ha caratterizzato la vicenda di Giuseppe è stato un bene perché, attraverso lui, in Egitto, un popolo si salva dalla carestia, nella vicenda più grande, **Dio "aggiusta" le storie sbagliate**.

Allora siamo arrivati a questo punto (**Genesi 38**): in questo finale incontriamo un'altra incursione. E questa è una storia particolare perché, rispetto alle altre che abbiamo incontrato, è **una storia che spezza la saga di Giuseppe**.

La storia su cui vorrei soffermarmi è **la storia di Giuda e Tamar**.

Che cosa accade al cap. 38 della Genesi? E qui, a volte, è importante per queste lectio avere davanti il testo biblico nella sua totalità, perché la modalità con la quale è messo in ordine è importante per capire il progetto narrativo.

Allora qui noi ci troviamo di fronte a un capitolo che **sembra fuori posto** - infatti voi l'avevate tralasciato - **rispetto alla saga di Giuseppe**, perché aggiunge niente, anzi la interrompe: è come se facesse una grande digressione, una grande parentesi.

Allora gli studiosi dell'Antico Testamento tendono a dire: " Eh però, effettivamente, questo capitolo nella redazione è scivolato nel posto sbagliato".

Ma è *davvero così*? Possiamo permetterci di " fare la maestrina" e di "correggere i compiti" alla Scrittura? Noi tendiamo a fare questo, a cercare razionalmente un ordine...

E se invece ci fosse un progetto letterario, per cui viene inserito proprio lì questo capitolo di Giuda e Tamar, un capitolo che ci racconta non di un Giuda giovane, ma di un Giuda ormai vecchio e che ha avuto i figli?

E se questa incursione di una storia "al futuro" servisse a farci capire qualcosa della saga di Giuseppe, servisse a sciogliere un impasse in un momento della vicenda?

12

Questa è la mia tesi, ovvero, **questa storia**, finita lì, non è finita lì per caso, ma è una funzione letteraria, **è una chiave che ci permette di far proseguire la narrazione**: Giuda deve acquisire delle conoscenze, delle consapevolezze, che potrà acquisire solo da adulto, attraverso questa storia, ma che qui dovrà mettere in atto se vorrà salvare Beniamino e riportare a casa la vita.

(Genesi 42) Siamo in un *impasse*: Ruben e Giuda vanno da Giacobbe e gli dicono di lasciar partire Beniamino con loro, come era stato richiesto loro dal signore dell'Egitto, per dimostrare che quello che avevano detto era vero. Infatti Giuseppe aveva detto ai fratelli:

³⁴

Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così saprò che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete percorrere il paese in lungo e in largo".

È un *impasse*, perché Giacobbe, che ha già perso il figlio caro, Giuseppe, non ha nessuna intenzione di dare via Beniamino (ha un rapporto totalmente fusionale con Beniamino; è un padre molto moderno, non è un padre autorevole, è un padre fusionale) e non lo lascia andare con loro:

³⁸Ma egli rispose: "Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi"

Neanche Ruben, (avete sentito che cos' è Ruben: è il più grande, ha del furore) e gli dice(Gen 42): ³⁷... "Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò".

É l'argomento giusto per convincere un padre? Giacobbe non si convince assolutamente a lasciare andare Beniamino con Ruben, perché non vuole sacrificare alcuna vita.

Giuda, invece, riesce a convincere Giacobbe, ma riesce a convincerlo solo dopo aver fatto un "percorso" narrato dalla storia che tratteremo. Giuda trova le parole giuste per parlare a Giacobbe. *Come Giuda riesce a convincerlo a lasciar andar via Beniamino?*(Gen 43) Nel testo si dice che...

⁸Giuda disse a Israele suo padre: **"Lascia venire il giovane con me; partiremo** subito per vivere e non morire, **noi**, tu e i nostri bambini. ⁹Io **mi rendo garante** di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita.

Giuda avrà cura di lui, **insieme** andranno in Egitto ed **insieme** torneranno. Gli dà la sua parola. Questo convince Giacobbe e non "Prenditi la vita dei miei figli se non te lo riporto" di Ruben, che aveva spaventato Giacobbe.

Giuda come è arrivato a questa consapevolezza? Allora la Bibbia racconta che **Giuda è arrivato a questa consapevolezza, in un "gioco dei tempi", perché in una situazione futura ha vissuto anche lui una cosa simile: è la storia di Giuda e Tamar.**

Tamar è l'ultima matriarca. Tamar è anche l'antenata di Gesù, l'antenata di re Davide... insomma Tamar è un personaggio importante nella genealogia sacra e nella nostra genealogia: Tamar compare nella genealogia di Matteo, in cui ci sono quattro donne, le donne dello scandalo, tra le quali c'è Tamar.

Chi è Tamar ? **Tamar è la nuora di Giuda.** Abbiamo un Giuda che è ormai adulto, sposato e ha tre figli. Il primo figlio si sposa con Tamar. Si chiama Er questo figlio. Non ci viene detto molto di lui: ci viene detto che era malvagio. Così si dice in Gen 38:

2 Qui Giuda vide la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. 3 Essa concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. 4 Poi concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. 5 Ancora un'altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. (Sela è quello che troviamo nei Salmi, significa "pausa", "silenzio"). Essa si trovava in Chezib, quando lo partorì. 6 Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. (Così viene introdotta, come la moglie di Er) 7 Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire. (Non ci viene spiegato come e cosa abbia fatto di odioso, ci dice solo che Er era malvagio)

13

Allora qui entrano nella vicenda leggi antiche, usanze arcaiche. Nel testo si legge:

8

Allora Giuda disse a Onan: "Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello".

Queste leggi arcaiche che volevano essere protezione per la vedova, ma anche protezione per il defunto che era morto " senza un nome". E l'unica possibilità per il defunto morto "senza un nome" è che il fratello lo aiutasse a farsi "un nome", offrendosi come padre " in affitto". Erano

leggi arcaiche - non le conosciamo bene nel dettaglio - di una società patriarcale.

Allora Giuda ha tre figli. Quando Er muore, Tamàr rimane vedova e senza figli (Er non ha avuto figli) Onan, il secondogenito, si deve unirsi a Tamàr, che deve prendere in sposa per darle una casa, perché non rimanga "sepolta viva" e soprattutto dia una discendenza al fratello (secondo la legge del clan).

E che cosa succede con Onan?

Onan non vuole dare un figlio a Tamar. E questo è una cosa gravissima, perché il suo rifiuto ha un significato fisico, ma soprattutto simbolico.

Qui forse dobbiamo aprire una parentesi, una parentesi nella parentesi della storia.

Avete notato che tutte le matriarche della Bibbia sono sterili? Allora diciamo: o Israele ha un difetto genetico, oppure la sterilità non ha solo a che vedere con il dato biologico, ma ci aiuta,

soprattutto in questi tempi di crisi, a capire qualche cosa della vita.

Quello che **la Bibbia ci racconta è che la vita non fluisce naturalmente: c'è sempre una situazione di crisi e una generazione rischia di non aprirsi all'altra.**

Il futuro è sempre a rischio. E viene rappresentato questo futuro a rischio attraverso questa sterilità che colpisce tutte le donne di Israele, comprese le donne importanti. **Bisognava trovare metodi ortodossi o eterodossi per riaprire al futuro la vita.**

A volte lo fa Dio intervenendo come ad es. con Anna in Samuele I (**1**), quando Anna prega nel tempio: vi ricordate quando Eli la scambia per ubriaca.

A volte lo fa Dio di sua iniziativa, ad es con Sara, fino a farla ridere(**2**).

(1) (Samuele I) Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. 8Elkana suo marito le disse: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?".

9Anna, dopo aver mangiato in Silo e bevuto, si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore. 10Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. 11Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo".12Mentre essa prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. 13Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. 14Le disse Eli: "Fino a quando rimarrai ubriaca? Liberati dal vino che hai bevuto!". 15Anna rispose: "No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogandomi davanti al Signore. 16Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza". 17Allora Eli le rispose: "Va' in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto". 18Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima.19Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. 20Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele.

(2) GENESI 16: 10 Il Signore riprese: "Tornerò da te (Abramo) fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.

11 Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. 12 Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". 13 Ma il Signore disse ad Abramo:

"Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? 14 C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". 15 Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".

14

Genesi 21: 1 Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. 2 Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

A volte sono le donne stesse che si ingegnano ad es. ad aprirsi una breccia (Perez è uno dei figli di Tamar si chiama Breccia) nel futuro, in una situazione dove c'è una "storia" chiusa (guardate che uso la parola "storia" a sproposito, perché **in ebraico non esiste la parola "storia"** come noi la conosciamo. " La storia" è sempre al plurale: " le storie" dovremmo dire, ma ancora più precisi **"la storia" è toledot , le generazioni.** "La storia" in Israele è **" la storia partorita"**.

Allora dire che non c'è futuro significa dire sterilità, una sterilità che certo è fisica, ma soprattutto è simbolica ed è quello che ci viene detto: **ogni generazione rischia di estinguersi e ci vuole un atto di coraggio, un atto creativo per riaprire al futuro, a volte con modalità lecite, a volte anche con modalità illecite,** dove si sospende il giudizio morale.

Se voi ci pensate, il tabù più grosso, l'incesto con il padre, che viene violato dalle figlie di Lot(**3**), tutto sommato, non trova una condanna perché, rispetto al rischio di chiudere la vita, è uno stratagemma eterodosso davvero al limite del lecito, per riaprire la vita: quelle due ragazze, se non facevano così, erano destinate a rimanere nella grotta. Anche il testo è molto simbolico, quasi psicanalitico, perché la madre muore, rimane impietrita (statua di sale, perché si volge al passato, cioè osserva la distruzione; le figlie sono nel futuro, ma sepolte vive, in una grotta, con il padre. Le figlie si ingegnano e concepiscono dal padre.

Allora questo è per dire che, quando ci troviamo di fronte a storie di sterilità, ci troviamo di fronte a drammi personali di donne, ma soprattutto a drammi collettivi della concezione storica del momento. Osservate la storia è spesso letta col corpo delle donne, perché è la storia "partorita".

Addirittura Dio quando vuole usare un'immagine per parlare con Israele tramite i profeti, che immagini usa? Usa l'immagine sponsale.

E **per capire a che punto è la storia di Israele** guardate la vita, **la vicenda biografica del profeta.**

Se il profeta è sposato, c'è speranza, c'è futuro. E Israele si dovrà convertire e rivedere qualche cosa... ma, insomma, c'è futuro. Il futuro non è rubato, non è un "non futuro". Ad es. **Isaia**, che è profeta, è sposato felicemente con la signora Isaia, anch'essa profetessa (formano una coppia di profeti).. È sposato, ha dei figli: la storia è aperta.

In questa immagine il corpo del profeta diventa di nuovo, come per le donne, la cartina di tornasole per capire a che punto siamo con la storia.

Quando ci troviamo ai tempi di Geremia, notiamo che **Geremia** è giovane (è stato scelto celibe fin dalla giovinezza) e, quando andrà in esilio, la storia sarà chiusa. La storia non c'è più: o si ricrea qualcosa di nuovo, o la storia non c'è più.

Quando ci troviamo di fronte ad **Amos**, sposato, capiamo che Dio è arrabbiato, ma la partita non è chiusa. E infatti non ci troviamo ancora alla fine dei due regni.

(3) (**Genesi 19**) 23 Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, 24 quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. 25 Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. 26 Ora **la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale**. ...30 Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. 31 Ora la maggiore disse alla più piccola: «Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. 32 Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». 33 Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. 34 All'indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va' tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». 35 Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. 36 Così **le due figlie di Lot**

15

concepirono dal loro padre. 37 La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. 38 Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi.

Quando ci troviamo di fronte a **Osea**, sposato con una prostituta e con dei figli che hanno dei nomi strani, il rapporto è "malato". Allora diciamo così: il futuro è a rischio, ma c'è futuro, pur "malato", a causa della sua relazione con una prostituta. Con Osea non si conosce ancora l'esilio.

Ma quando noi ci troviamo di fronte **Ezechiele**, c'è futuro? Come Geremia, Ezechiele è il peggiore da questo punto di vista, perché Ezechiele era sposato e ha attraversato un inferno.

Era un sacerdote "precario" (il precariato non esiste solo adesso, ma c'era anche allora), un sacerdote "completo": usava in modo appropriato il linguaggio tipico sacerdotale, conosceva tutti i rituali di sacerdoti... proveniva da una famiglia sacerdotale. Quando avviene l' invasione di Gerusalemme, viene trasportato in esilio con la classe dirigente, ma non soccombe: ce la fa, perché ha con sé " la pupilla dei suoi occhi", "la luce dei suoi occhi", sua moglie. Così la chiama lui: " la luce dei miei occhi". Poi rimane vedovo e, a quel punto, nella sua vicenda c'è una rottura (a causa di una depressione) c'è la resistenza a Dio, ma nella vicenda collettiva di Israele c'è un segnale: ormai la storia è chiusa. Proprio in Ezechiele 37, l'autore parlerà di "ossa secche che ritornano in vita di resurrezione":

11 Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: **Le nostre ossa sono inaridite**, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. **12** Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. **13** Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe **e vi risusciterò dai vostri sepolcri**, o popolo mio. **14 Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete**; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Dio riapre qualcosa che è totalmente chiuso. Però è da prendere sul serio questa chiusura.

Allora **quando ci troviamo di fronte a una donna sterile** non ci troviamo di fronte semplicemente a un dramma personale - ci può dispiacere per Tamar - ma **ci troviamo di fronte ad un dramma collettivo**. E forse riuscite a capire meglio anche **l'atto di Tamar**, che non è finalizzato a garantirsi "la pensione e i versamenti INPS in un sistema retributivo", ma la donna,

rimasta vedova, **sta cercando di fare qualcosa di più collettivo.**

Tamar viene data in sposa a Onan, secondogenito di Giuda. Onan lo conosciamo, perché conosciamo questa pratica del disperdere il seme che associamo all'onanismo. In realtà non c'è niente di onanistico in quello che **Onan** fa: semplicemente **non vuole aprire alle generazioni future.**

Difatti siamo tutti noi onanisti, che ci siamo mangiati il futuro nei nostri figli! La situazione di Onan è la situazione della nostra realtà, nella quale la nostra generazione ha consumato il futuro dei propri figli "senza lavoro". Siamo tutti Onan!

Allora, accade che Onan, che non ha voluto generare con Tamàr, muore.

A questo punto Giuda si ritrova con un unico figlio, maschio, uno solo, Sela, che avrebbe dovuto unirsi a Tamàr. Prende una pausa e fa una proposta alla nuora Tamàr, ritenendola una donna "strana", soprattutto per il fatto che gli uomini sposati a lei morivano. Però è un uomo giusto e, allora, le propone di ritornare nella casa di suo padre, in attesa che Sela cresca. Quando sarà cresciuto, la chiamerà per farglielo sposare. Apparentemente non viene fatta un'ingiustizia a Tamàr. Peccato che Tamàr vede Sela crescere e si rende conto che non c'è nessuna intenzione di permetterle di generare, cioè lei è condannata di nuovo ad essere "sepolta viva", al non futuro. E allora che cosa fa? Il testo è clemente qui: ci racconta che Giuda era in lutto, perché sua moglie era morta - non non ci presenta un caso così "splatter" (dove avvengono numerose carneficine) come era avvenuto alle figlie di Lot - . Giuda, rimasto vedovo, ha passato tutto il periodo di lutto

16

(giustamente secondo il manuale). Ad un certo punto c'è la tosatura delle pecore a cui Giuda presenza con il suo gregge.

Tamàr viene a sapere che suo suocero ha svestito gli abiti da lutto e si sveste dell'abito da lutto (a seguito della morte del secondo marito, Onan) e si traveste, nascondendo il suo volto, da prostituta. È molto interessante come gesto, perché si veste da prostituta. Le prostitute erano velate...

E "il velare" è anche fatto da Dio, quando "vela il volto": (Esodo 33, 20)

Disse ancora: "Tu non puoi veder la mia faccia, perché l'uomo non mi può vedere e vivere"). Qui c'è tutta una simbologia...

Tamàr si mette alla porta della città, Giuda la vede, non la riconosce. Contrattano, ma lui non ha di che pagare. Le promette che gli avrebbe mandato un capretto e le offre, in pegno, il suo sigillo, la sua cintura e il suo bastone. Quando Giuda manda un amico per pagare il dovuto ed avere indietro "i segni della sua identità", ma della prostituta non c'è traccia, perché Tamàr dopo essersi unita al suocero, sveste gli abiti della prostituta, si riveste con quelli vedovili e ritorna a casa. Accade che Tamar è incinta e Giuda, quando glielo riferiscono, da uomo giusto e osservante delle regole, si sente giudice e la vuole punire, non lapidandola, ma... è interessante notare nel testo di Genesi 38, 24 come dovrebbe essere punita:

24

Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: "Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione". (Vedete come è morboso) Giuda disse: "Conducetela fuori e sia bruciata!". (Nascono le streghe: conducetela fuori e sia bruciata! È una punizione biblica).

E poi accade che...

25Essa veniva già condotta fuori, quando mandò a dire al suocero: "Dell'uomo a cui appartengono questi oggetti io sono incinta". E aggiunse: "Riscontra, dunque, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone". 26Giuda li riconobbe e disse: "Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela". E non ebbe più rapporti con lei.

Si conferma qui qual era stato il comportamento di Giuda, dopo la morte del secondogenito Onan: Giuda aveva cercato di proteggere suo figlio Sela, l'ultimo rimastogli, facendolo vivere.

Giuda ha pensato che un modo per far vivere Sela era quello di trattenerlo con sé e di non darlo a Tamàr, perché il rischio di darlo a Tamàr era che morisse.

Vedete che qui c'è davvero **una riflessione sulla paternità "fusionale" di chi pensa di preservarsi alla vita non vivendo**. E questo testo è una riflessione per un padre, per un altro padre, che non vuole consegnare suo figlio perché ha paura che consegnandolo non viva.

Ma qui entra una donna sapiente (Tamàr) che, con l'astuzia, con l'inganno e con il mascheramento, cerca di far comprendere a quel padre che non si può preservare la vita trattenendola: **bisogna consegnare la vita, anche a rischio di vederla portar via!**

Ecco perché Giuda è in grado di dire quelle parole a suo padre Giacobbe, perché "è passato" nel futuro della stessa situazione: ha imparato, sulla sua pelle, che non possiamo trattenere i figli. Quando li amiamo, li vorremmo trattenere, perché abbiamo paura che rischino (questa poi è una sindrome di noi genitori "chiocce" - e mi ci metto anch'io - li vogliamo proteggere dalle cattiverie del mondo), ma non c'è possibilità di proteggerli dalla vita, dall'amore. L'unico modo di proteggersi dal dolore è non vivere, è rimanere sepolto "vivo", è non avere futuro.

E allora **Giuda dovrà imparare che l'unico modo per preservare Sela è lasciarlo andare**.

Giacobbe dovrà imparare che l'unico modo per preservare Beniamino, la vita di Beniamino, è fidarsi, è lasciarlo andare, lasciarlo andare.

Suo nonno **Abramo**, prima di lui, ha dovuto imparare che l'unico modo per salvare la vita di Isacco è stato quello di slegarlo e di lasciarlo andare.

17

Guardate che anche nella "legatura" di Isacco avviene qualche cosa di simile alle vicende di Giuda e Giacobbe: Abramo slega Isacco e ... ritornò da solo. E da quel momento Dio parla solo a Isacco.

Allora gli esegeti ci diranno pure che Abramo non parlò più con Dio dopo "quell'incidente", ma invece è accaduto questo: Dio, che è stato fino allora con Abramo, adesso cammina con Isacco, perché Abramo è stato in grado di slegarlo.

Guardate che qui c'è una riflessione non solo sulla fragilità, ma anche sulla paternità... sulla paternità. E qui il mito è proprio quello del padre "fusionale", che deve saper "slegare", rendere autonomi i propri figli.

(Genesi 22,1-2) 1... Dio mise alla prova Abramo ... 2: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami,

Isacco,.. Guardate come viene presentato Isacco: non viene detto: "Prendi il figlio della promessa, della grande discendenza...". Isacco viene definito tutto in termini affettivi nei confronti del padre.

Qui anche c'è un padre, Giuda, che non riesce a dare Sela a Tamàr e che ha commesso un'ingiustizia nei confronti della nuora.

Ma la storia si riapre, perché qualcuno osa aprirsi una breccia nel futuro, con metodi illeciti, vestendo i panni della prostituta. E allora la storia prosegue e questa non è più la storia di Giuseppe, ma è la "breccia" che la storia di Giuseppe apre, come frecce verso le altre storie:

27Quand'essa fu giunta al momento di partorire, ecco aveva nel grembo due gemelli.
28Durante il parto, uno di essi mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: "Questi è uscito per primo". 29Ma, quando questi ritirò la mano, ecco uscì suo fratello. Allora essa disse: "Come ti sei aperta una breccia?" e lo si chiamò Perez (che vuol dire "breccia"). 30Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e lo si chiamò Zerach.

Allora, vedete in questo gioco di fratelli (Perez e Zerach) che si rubano il posto, emerge l'immagine del figlio che si "apre una breccia", Perez. Ed è una freccia verso quel futuro che arriva fino a Rut, che arriva fino a Davide e poi arriva fino a Gesù.

Nel vangelo di Matteo, in quella lunga genealogia iniziale che vuole dare "il pedigree" a Gesù, il Gesù di Matteo è **il Gesù "regale"**. E Matteo fa non dico carte false, però insomma ci tiene a dare a Gesù antenati illustri, per dimostrare che si è di fronte non ad un "pinco pallino" qualunque, ma nientemeno che al discendente legittimo della casa regale. Capite allora perché il Gesù di Matteo non nasce in una stalla, nasce in una casa. Infatti è un re sobrio che nasce in una casa e non in un palazzo... e viene adorato dai magi perché è un re discendente di Davide. È un re, è un Salvatore che immediatamente vede a rischio la propria vita (un genocidio viene organizzato intorno a Lui), ma non è povero, non è fuori luogo.

Lo sarà, invece, nel Vangelo di Luca: ci sarà **il Gesù povero**, fuori luogo. Infatti Luca ci tiene a dire che questo **"Dio con noi" è un Dio povero**.

Per Matteo **"il Dio con noi"** è il Dio che, immediatamente, **incontra ostacoli da parte delle autorità** e che morirà fuori dalle mura di Gerusalemme.

Finisco con Matteo e la bellissima genealogia che adesso acquista nomi e volti.

Io immagino che da oggi, quando sentirete parlare di **Tamàr**, vi ricorderete di questa **coraggiosissima matriarca**, l'ultima, che con la sua sapienza (al punto che Giuda dice: 26... "Essa è più giusta di me), **ha trovato il modo di aprire una freccia al futuro, chiamando in causa Dio, un Dio un po' " latitante"**.

Dov' è Dio in questa storia? Su questa scena c'è una donna e... Dio c' è nel momento in cui punisce (a causa del loro comportamento) e fa morire i figli di Giuda. Ma non c' è nel momento in cui deve aprire al futuro. E invece qui c'è una donna, che per aprire al futuro, diventa strumento divino - se così si può dire- o sostituto divino, per aprirsi una breccia.

E allora (Matteo 1, 3-6) leggiamo:

18

... **3** Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, **4** Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, **5** Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, **6** Iesse generò il re Davide

Allora vedete come, in qualche modo, Tamàr apre una breccia nel futuro ed entra nella genealogia attraverso il primogenito Fares.

È difficile capire, qui, chi è il primogenito perché ci sono le teorie diverse: primogenito è quello che esce prima o quello che esce dopo. Si dice, però, che Giuda genera due figli: uno apre una breccia verso il futuro e l'altro entra, a giusto titolo, nella genealogia .

Allora la **storia di Tamàr**, narrata in **Genesi 38**, apparentemente non riguarda la saga di Giuseppe, eppure è **una chiave importante per capire qualcosa che si trova ad un *impasse* in Genesi 43**: se Giacobbe non lascia andare il figlio Beniamino, la storia non si rimette in moto.

Ma perché Giacobbe possa lasciare andare il figlio Beniamino ha bisogno di trovare le parole di un padre che sanno parlare al suo cuore. E quelle le può solo dire un padre che ha vissuto la stessa esperienza, che è Giuda, che nel futuro ha vissuto una esperienza del genere. Vedete che "architettura" è questo capolavoro letterario!

Allora noi possiamo concludere che questa è una incursione sbagliata, la pagina sbagliata di un copista, oppure dobbiamo riconoscere che c'è una sapienza letteraria che adesso noi vediamo nei film: quante volte nei film ci sono i "passaggi di tempo" dove c'è una scena nel finale, poi ti riportano indietro per capire la realtà. Qui c'è una grande regia. Qualcuno dice che è "la mano divina". Comunque sia, per chi non ha fede sicuramente, c'è un'ispirazione letteraria, che rende questo capolavoro ancora gustosissimo.

E chi non entra in queste storie con l'esigenza di scoprire come Dio parli attraverso queste fragili vicende umane, può comunque rimanere stupito da questa ispirazione letteraria di un capolavoro. Io lo considero ancora un *evergreen*, perché è capace di sollevare le grandi domande di senso. Io questa sera ne ho sollevate qualcuna, legata non solo alla fraternità (su cui voi avete discusso, immagino che vi siate confrontati) ma anche alla paternità e al futuro.

Tamar e Giuda sono "una miniera" in questo. Noi potremmo addirittura scrivere una antropologia del futuro attraverso questa piccola miniatura, che ci ricorda qualcosa che forse noi non ricordiamo: "il futuro non è mai scontato". Bisogna **rinegoziare il futuro: ogni generazione è chiamata a inventarsi modalità per trasformare l'agonia di morte, il rischio di essere bruciata, in doglie di parto.**

Mi fermerei qui, grazie.

La pastora Lidia Maggi risponde agli interventi

1° intervento: La storia di Giuseppe, con queste ultime vicende così contrastate, così sorprendenti è ricchissima di vicende di relazioni umane, di avventure, di buoni comportamenti e di comportamenti contraddittori e negativi. Ci insegna molto più di quanto non venga solitamente riportato. La pastora è stata molto esplicita e molto dirompente nel rivelarci certi aspetti che la Chiesa solitamente non propone. Ma il problema ci riporta all'oggi. Ritengo che le Chiese dovrebbero riconsiderare dogmi, obblighi, rilevanze di peccati in funzione della speranza. Coloro che ci guidano dovrebbero possedere una voglia creativa, un amore per le persone e pensare che si possa cambiare il mondo. Seguendo gli orientamenti del Papa attuale connotati dalla speranza nel futuro occorre considerare i comportamenti umani senza pregiudizi, nel tentativo di capire, agganciando tutti quelli che sono in difficoltà. È molto bella la vicenda di Giuseppe, perché è la più aperta, la meno condizionata dalla guida di Dio, che nella Bibbia è sempre presente e che interviene sempre nelle vicende umane. (Ovidio)

Io non sono convinta che Dio sia sempre così presente.

Andate nell'epopea, la grande epopea, all'**Esodo**: *subito dopo, chi c'è nella scena iniziale? Chi si muove sulla prima scena?* Allora, di nuovo "la maestrina" pastora direbbe: l'inizio è un "po' lento" (questo è un giudizio che esprimo quando io correggo delle bozze).

L'inizio è un "po' lento": c'è un lungo capitolo che mette in scena due levatrici. Guardate, è come "partorire il futuro". Tuttavia non è solo "partorire il futuro", perché qui c'è un passaggio:

"partorire il futuro" è aiutare altri a "partorire il futuro", per cui "partorire il futuro" non è più solo un problema personale, ma le levatrici, - che sono due, Sipra e Pua, - si muovono su una scena dove Dio è latitante. Quando qualcuno (il re d'Egitto) comanda, durante il parto, il genocidio

aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. Temevano Dio, ma Dio è latitante. Dio è latitante sulla scena.

Chi agisce in quel contesto di morte, con una resistenza così "piccola" (le due levatrici sanno benissimo non risolveranno il problema del male del mondo, ma agiscono con pochi mezzi)? L'unico mezzo che hanno è quello di continuare a far nascere le vite, aiutare altre a nascere. E poi si muove la figlia del faraone - questo è sorprendente - che diventerà la giovane madre adottiva di Mosè. Poi si muovono la sorellina di Mosè (che poi conosceremo come Miriam, la liturgista) e le schiave, tra le quali una donna ebrea (la vera madre di Mosé).

C'è una rete femminile di generazioni diverse, di stato sociale diverso, composto da schiave, libere, anziane, sposate e single che tessono una rete di senso, per preservare la vita simboleggiata attraverso un bambino, Mosé, che bisogna aiutare a crescere, non basta solo partorirlo. Non solo è la storia "partorita" quella che si riferisce a Mosé, ma è anche "il futuro che deve crescere"...

In quel contesto dov'è Dio? Dio entrerà in scena in maniera forte, dirompente attraverso effetti "technicolor" con una passione che brucia e non si consuma, ma prima le condizioni per la vita sono state create da una salvezza laica, totalmente laica.

2° intervento: Dio è bene, Dio è amore,- questo è il punto -: anche se non è presente personalmente, Dio è in questi comportamenti positivi...o no?

Sì, certo. Dal punto di vista narrativo, diciamo così: immaginate voi di vedere uno spettacolo teatrale: mentre nella prima pagina della Genesi troviamo scritto:

³Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio entra in scena, senza che nessuno l'abbia presentato dicendo: "Signore e signori, vi presento Dio". No, entra e agisce.

Invece in tutte queste vicende è dietro le quinte, Dio entra in scena nell'Esodo, al terzo capitolo, con la chiamata di Mosè, che ha già 80 anni, quando è già vecchio.

Voglio dire, chiaramente, è anche "carino" fare questo gioco di una lettura più letteraria del testo biblico. E io credo che non sia irriverente farlo, proprio perché nel momento in cui noi iniziamo a gustare questo capolavoro letterario, anche guardando come i personaggi entrano in scena, quando iniziano a prendere la parola, quando sono silenziosi... Io non so se è un metodo di lettura biblica "ortodosso", però ci aiuta a cogliere e a visualizzare l'impianto narrativo che c'è dietro e anche a gustarlo meglio e forse a cogliere anche dei nessi e dei paragoni con il presente.

3° intervento: come accade per tutti i grandi impianti narrativi, c'è sempre un riferimento che può essere preso per leggere la propria esperienza quotidiana. Io trovo particolarmente potente il riferimento che fa al discorso della sterilità. Ad es. lo trovo come riferimento per chi lavora all'interno delle ACLI o per chi fa attività sociali come noi: stiamo soffrendo, se non di sterilità, di distruzione, nel senso che il futuro sarà veramente "chiuso" quando ad es. il diritto al lavoro e quello sulla salute vengono letteralmente smantellati di giorno in giorno. La domanda è: *come tornare a rigenerare? Con saggezza... coraggio... con qualche espediente, affidandoci di più al mondo femminile, dato che noi maschi non siamo capaci di riaprire il futuro* ("siamo dei padri che hanno mangiato il futuro dei figli")? (Carlo)

Sapete che il sociologo Marc Augé (famoso per i "nonluoghi") ha scritto un libricino delizioso "sui nontempi", che non sono i "nonluoghi". Adesso non abbiamo più il futuro, sui tempi.

4° intervento: meno male che abbiamo la possibilità di fare queste diagnosi. Sembravano favole dei sociologi, di fatto accadono ogni giorno. Ho trovato molto sorprendente e illuminante il modo con cui lei ci ha portato questa interpretazione. La trovo molto concreta, molto moderna, in certi versi impegnativa, perché ci impegna a riflettere su cosa fare in futuro.

5° intervento: mi collego a quello che diceva Carlo, per una sollecitazione. Mi chiedo: tante volte siamo portati a vedere i nostri comportamenti e quelli degli altri catalogandoli tra il bene e il male, tra il giusto o non giusto : "ho fatto bene, ho fatto male, ho peccato o non ho peccato". In questo testo, in particolare nella storia di Giuseppe, ma anche in quella degli altri patriarchi, da Abramo in poi, va in secondo piano questa lettura di giudizi. Il primo racconto è tremendo insomma, eppure, alla fine, anche nell'assenza di Dio, Dio non " tira fuori" delle cose buone anche da quelle cattive rendendole buone, ma le attraversa: la nostra vita è sentirsi attraversati anche nel silenzio di Dio, oppure nelle debolezze che ci danno di noi stessi una lettura a volte destrutturante ("non vorresti essere come sei, non avere i comportamenti che hai "). Sembra essere

20

questo il filo conduttore della nostra vita. Tu hai usato molto questo richiamo: Dio c'è anche quando non ce ne rendiamo conto, oppure anche quando operare, al limite, è fatto per altri motivi, per altre finalità, per altri progetti. È uno svelarsi di Dio che a volte vorremmo capirlo prima, invece forse siamo anche un po' portati dalla vita a doverlo capire, con fatica, di volta in volta... o anche forse a non capirlo.

Leggendo così i personaggi come quello di Giuseppe, vediamo che non erano consapevoli del punto in cui sarebbero arrivati. A volte noi vorremmo comprendere, nella vita quotidiana spirituale di associazione o individuale, ciò che facciamo. Non è così, o per lo meno non ci sembra dato di poterlo vivere, passo dopo passo, in questa maniera. E allora il legame di speranza in Dio vive anche lontano da Lui. Non è che ci pensi qualcun altro, comunque occorre andare avanti e interrogarsi su alcuni elementi che devono guidare ciascuno di noi e su cui misurarsi. Son belli questi brani, perché rendono più umani anche noi, anche là dove ci sembra che sia tutta una corsa verso qualcosa di sovrumano che dovrebbe renderci migliori, invece non è così. (Ruffino)

A me sembra che **tre** siano **le strategie messe in atto**:

1 - abbiamo già provato ad esplicitarla: quando noi pensiamo che ci hanno rubato il futuro, che ci siamo mangiati il futuro, **siamo in buona compagnia delle generazioni che ci hanno preceduto.**

Questa cosa forse l'abbiamo dimenticata e ci può aiutare, non perché " mal comune mezzo gaudio", ma perché ci può aiutare a capire che **dobbiamo uscire dal mito che il futuro sia qualcosa di scontato.**

Il futuro è una rinegoziazione che richiede una grande creatività, che ricrea "doglie di parto" e cure di fecondazione, a volte pesanti. Tutta la nostra genialità deve entrare in circolo per reinventarci il futuro, per immaginarlo: occorre tanta immaginazione per ritrovare questa fertilità. E siccome la generazione prima di noi (almeno la generazione degli anni '70 la generazione che ha fatto Concilio) l'ha avuta, ora non ce l'ha.

Io vengo dal riflusso, appartengo ad un'altra generazione, però **possiamo ancora fare memoria di momenti forti e ricchi, non possiamo riprodurre il passato, ma dobbiamo inventarci qualcosa che arrivi alla stessa cosa.** Questa è un strategia.

2 La seconda strategia, quella che lei, Ruffino, provava a dire, è **quella dei "tempi lunghi": non comprendiamo tutto e siamo a metà del percorso.** Tuttavia questo non ci consola perché, quando noi ci sentiamo dire che un giorno ci verrà data ragione del male che viviamo, ci indigniamo e basta. Queste spiegazioni evoluzionistiche del male ci indignano, perché noi quando abbiamo il male adesso, vogliamo qui, subito, un spiegazione, perché il male comunque c'è.

3 C'è una terza strategia. *Perché nella Bibbia troviamo la storia di Dina?* Mentre comprendiamo bene la funzione della storia di Tamar non comprendiamo la funzione della storia di Dina. La mia interpretazione era molto fiacca: non è che uno racconta una storia solo per dire che noi siamo stati molto cattivi, per dire: "Guarda che abbiamo fatto, non siamo migliori degli altri..." È un po' debole come tesi, anche se c'è e ci aiuta ricordare che i nostri padri non sono dei santi e noi non siamo peggiori dei nostri padri. Questo ci aiuta a capire, però non è abbastanza. **La storia**

di Dina è quella di una donna silente: non abbiamo sentito una sola parola. **Eppure la sua storia** che Giacobbe ha cercato di mettere a tacere, faceva silenzio, perché voleva negarle la discendenza **è giunta fino a noi.** E come mai è giunta fino a noi la storia di Dina? Questa non è cronaca di corte, non è la cronaca dei ricchi...

6° intervento: è una storia umana

È di più, **è la storia dei perdenti, di chi non ha voce, di coloro ai quali viene rubata " la voce", cioè il diritto di protestare, di urlare l'ingiustizia...**

Ed è questa la ragione per dire che **la Bibbia è un libro "sovversivo"** , perché **è la voce di coloro che non hanno voce, è la voce dei perdenti della storia,** è la voce di quelli che sono nella stiva, è la voce degli schiavi che hanno provato la schiavitù...

Ad esempio, quando consideriamo il re più amato di tutti, Davide, ci viene raccontata una storia che è la riscrittura della storia di Dina, ma con una variante: ad Amnon, figlio primogenito di Davide, non si accende l'amore verso la sorella Tamàr dopo averla stuprata.

21

In quale storiografia di corte voi avete la memoria di uno stupro avvenuto in casa di un re, il re più amato, dove il re, (leggete quella storia di Tamàr, la principessina, in Samuele 38,1-38 (4)) - dove il re consegna al suo carnefice la vittima?...E della vittima che, dopo essere stata stuprata e dopo aver provato a denunciare la cosa, viene messa a tacere?

Queste storie, che ci indignano, che fanno dire " la Bibbia è un libro violento", **hanno una funzione:** ricordarci che, là dove la vita ci toglie il fiato, la nostra voce "ritrova voce" nella voce di Dio. **La nostra storia di perdenti non va perduta. Dio si fa carico dei perdenti, è il Dio che ode il pianto.**

Capiamo bene quel motivo quando ad es.

in **Genesi 4,10 Dio** disse a **Caino:** 10... " Cos'hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra...;

in **Es 2, 23- 25 , Dio** udì il pianto degli **ebrei, schiavi** in Egitto...

²³Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴Allora Dio ascoltò il loro

lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. ²⁵Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero;

chiamò **Mosè** e (in **Es 3, 10**) lo fece intervenire con braccio forte :

¹⁰Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!"

(4) 1]Dopo queste cose, accadde che, avendo Assalonne figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamàr, Amnòn figlio di Davide si innamorò di lei. **[2]**Amnòn ne ebbe una tal passione, da cadere malato a causa di Tamàr sua sorella; poiché essa era vergine pareva impossibile ad Amnòn di poterle fare qualcosa. **[3]**Ora Amnòn aveva un amico, chiamato Ionadàb figlio di Simeà, fratello di Davide e Ionadàb era un uomo molto astuto. **[4]**Egli disse: «Perché, figlio del re, tu diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnòn gli rispose: «Sono

innamorato di Tamàr, sorella di mio fratello Assalonne». [5] Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fingiti malato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: Permetti che mia sorella Tamàr venga a darmi da mangiare e a preparare la vivanda sotto i miei occhi, così che io veda; allora prenderò il cibo dalle sue mani». [6] Amnòn si mise a letto e si finse malato; quando il re lo venne a vedere, Amnòn gli disse: «Permetti che mia sorella Tamàr venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». [7] Allora Davide mandò a dire a Tamàr, in casa: «Và a casa di Amnòn tuo fratello e prepara una vivanda per lui». [8] Tamàr andò a casa di Amnòn suo fratello, che giaceva a letto. Essa prese farina stemperata, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. [9] Poi prese la padella e versò le frittelle davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Allontanate tutti dalla mia presenza». Tutti uscirono. [10] Allora Amnòn disse a Tamàr: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamàr prese le frittelle che aveva fatte e le portò in camera ad Amnòn suo fratello. [11] Ma mentre gliele dava da mangiare, egli l'afferrò e le disse: «Vieni, unisciti a me, sorella mia». [12] Essa gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza; questo non si fa in Israele; non commettere questa infamia! [13] Io dove andrei a portare il mio disonore? Quanto a te, tu diverresti come un malfamato in Israele. Parlane piuttosto al re, egli non mi rifiuterà a te». [14] Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò unendosi a lei. [15] Poi Amnòn concepì verso di lei un odio grandissimo: l'odio verso di lei fu più grande dell'amore con cui l'aveva prima amata. Le disse: [16] «Alzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo torto che mi fai cacciandomi è peggiore dell'altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. [17] Anzi, chiamato il giovane che lo serviva, gli disse: «Cacciami fuori costei e sprangale dietro il battente». [18] Essa indossava una tunica con le maniche, perché così vestivano, da molto tempo, le figlie del re ancora vergini. Il servo di Amnòn dunque la mise fuori e le sprangò il battente dietro. [19] Tamàr si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica dalle lunghe maniche che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andò camminando e gridando. [20] Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnòn tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia; è tuo fratello; non disperarti per questa cosa». Tamàr desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. [21] Il re Davide seppe tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare il figlio Amnòn, perché aveva per lui molto affetto; era infatti il suo

22

primogenito. [22] Assalonne non disse una parola ad Amnòn né in bene né in male; odiava Amnòn perché aveva violato Tamàr sua sorella.

Il Dio biblico è colui che custodisce, come sua Parola, la voce dei perdenti.

La voce dei perdenti (che non ha diritto di cittadinanza, perché i perdenti non hanno potere-neanche sui mass media -) diventa voce di Dio: è questa la ragione per dire che la Bibbia è un libro "sovversivo" .

La Bibbia non è la storia dei vincenti, è la storia di coloro che pensavamo avessero perso e alla fine scopriamo che non hanno perso, perché Dio ha custodito quella storia, quella memoria che ci pungola e che ci indigna. E tutte le volte che noi oggi censuriamo uno stupro, ci piace pensare che c'è un Dio che custodisce quella memoria, per impedire che "i panni sporchi si lavino in famiglia". Io non so se rendo l'idea della strategia biblica

7° intervento: questo però contrasta con quella immagine che abbiamo di Dio, secondo la quale vorremmo che Dio non permettesse che avvenga il male e diciamo: perché capita il male? Anche quando diciamo, dopo che sono avvenuti disastri, che è colpa dell'uomo, però alla fine chiamiamo in causa Lui, perché non dovrebbe comunque permetterlo. È un cammino che dobbiamo fare anche nello spogliarci dell'idea di un Dio che non è quella della Bibbia. (Ruffino)

Però guardate che anche il problema della memoria -adesso che le vittime del Shoah stanno scomparendo e stanno morendo tutte le grandi figure della Resistenza - è

serissimo. **Il fatto di avere un Dio che custodisce la memoria, perché non cada nell'oblio tutto quello che è avvenuto non è così secondario.** Non risponde, forse, al problema del male nel senso più profondo, ma almeno **ci dice da che parte sta**, almeno ci dice questo: a fianco di chi sta questo Dio di parte, perché questo Dio **è un Dio "parziale"**, quindi è un Dio di parte.

8°intervento: lei dice che nella Bibbia è costruita la memoria divina, però, nel caso di Tamar non c'è una evoluzione della sua storia, cioè alla vittima non viene offerto il riscatto (Rosalba):

No, è terribile. Rimane solo l'essere carnefice.

Di quella storia c' erano due possibilità:

-**quella storia poteva non arrivare a noi.** Allora, tutto sommato, avremmo ricordato i figli di Giacobbe solo come un po' irruenti; come del resto avremmo ricordato Davide come un grande re che ha fatto anche qualche "marachella" con Betzabea

-oppure **la vicenda di Tamàr, ci viene raccontata e non va perduta. È uno scandalo quella storia !** (Storia che non ha trovato riscossa come quella di Abele prima e poi come quella di Dina, "sepolta viva"), So che non è tutto, ma la possibilità che non si dimentichi nella Bibbia l'ingiustizia fatta da qualcuno, scrivendone e facendola diventare parola "irriverente", perchè è un giudizio nei confronti di quelle persone che si muovono " in nome di Dio". Non è una cosa da poco.

9°intervento: mi vien in mente ciò che disse il cardinal Martini a Motta, una decina di anni fa, quando faceva un confronto fra noi cristiani e gli altri: "Noi abbiamo un vantaggio: di fronte a qualsiasi vicenda abbiamo la Bibbia come riferimento e interpretazione. Chi non ha qualcosa con cui confrontarsi, inventa giorno per giorno, trova soluzioni giorno per giorno, ma senza un confronto. È bellissimo sapere che la Bibbia ci permette di confrontarci ogni giorno, anche sul nuovo, non è cosa da poco (Sergio) .

Però rimane lo scandalo di questa vita sacrificata (Tamàr) come quella tutte le vittime

10°intervento: verrebbe da chiedersi, nell'analisi letterale, se il brano relativo alla vicenda di Tamàr è stato scritto per evidenziare la figura di Dina, oppure se è stato scritto per stigmatizzare i comportamenti dei figli di Giacobbe (Rosalba)

No, lo scopo di quel brano è soprattutto quello che, al di là delle intenzioni dell'autore , i personaggi

dei capolavori letterari sviluppano una vita a sè: ad esempio Flaubert diceva su Madame Bovary che sarebbe sopravvissuta a lui.

Se questo accade nella letteratura laica (" I fratelli Karamazov"... " L'idiota" sono dei archetipi ormai per noi), se questo accade nella buona letteratura, ancor di più accade in quella religiosa. Allora, al di là dell'intenzione dell'autore (infatti questa storia è stata raccontata quando è stata codificata), sta di fatto che, per noi, **la storia di Dina** è quella che **preserva la memoria**

23

irriverente, scomoda di una donna che non aveva vocee, tuttavia, la sua storia è stata raccontata.

E chi fa terapia con le donne sa quanto sia importante raccontare storie di violenza sulle donne. Per la donna è importante raccontare, come lo è per chi ha subito qualsiasi violenza: ad esempio i sopravvissuti alla Shoah, all'inizio non raccontavano ciò che avevano subito. Solo ad un certo punto della loro vita hanno iniziato a raccontare.

Quindi il fatto che **la storia di Dina** sia stata raccontata, al di là dell' intenzione dell'autore, è **un**

atto "irriverente" di Dio, è un atto ispirato da Dio, che ci dice qualcosa di quel Dio, che non censura le storie di chi non ha potere di dare voce alla propria storia.

11° intervento: noi, quando diciamo che la Parola di Dio è "Parola di Dio", la definiamo senza neanche pensarci, ma nel momento in cui veniva scritta era spesso una cronaca umile di chi raccontava i fatti, senza pensare a quello che stava raccontando e all'impatto che avrebbe poi avuto in seguito. Quindi la Bibbia - l'abbiamo scoperto, dopo secoli in cui era stata scritta - è stata scritta per raccontare la presenza di Dio nella storia di un popolo. Ma questo l'abbiamo capito dopo e grazie a questa umile trascrizione di fatti che sono avvenuti. Solo oggi siamo in grado di dire che anche la storia di Dina entra nella storia umana mostrandoci un Dio che ha permesso ad un popolo di portarci una tradizione fino ad oggi, un popolo che ha attraversato momenti drammatici e sconvolgenti.

Si, io discuterei un pochino di più sui fatti davvero avvenuti, nel senso che questi sono proto-storia per cui avvengono tutte le volte che li narriamo. Voglio dire che nella narrazione delle vicende del popolo ebraico si parla di storia dal punto di vista storiografico con l'avvento del periodo della monarchia. Solo allora parliamo di storia. Prima parliamo di proto-storia, poi parliamo di mito. Voglio dire che **noi non sappiamo se è mai avvenuto lo stupro di Dina**. Tuttavia, nello stesso tempo, sappiamo che è avvenuto mille volte, in tante guerre, in tanti contesti. Allora non è importante che sia accaduta veramente: è una storia ancora più vera perché non si preoccupa di dire se davvero è accaduto in quella situazione, **ma tutte le volte che la raccontiamo sappiamo che è vera perché racconta qualcosa che avviene**.

Lo stesso tutta questa saga di Giuseppe non sappiamo se è andata così, ma sappiamo che la rivalità tra fratelli e la fatica di riconciliarsi e ritrovarsi passano attraverso questo percorso faticosissimo. Voglio dire che queste **sono storie, non sono cronaca**.

Nelle vicende della Genesi non si può dire che si tratti di cronaca, come non lo sono, ad esempio, quelle di Romolo e Remo. Noi siamo in grado di dire di Romolo e Remo che siano veramente esistiti? Forse. Parlare di storia riguardo ad Abramo, Isacco e Giacobbe? Forse, ma qui si apre un altro capitolo.

Queste vicende sono ancora più vere, proprio perché non sono cronaca. Possiamo parlare di storia con la Bibbia, soltanto con l'avvento della monarchia: dal punto di vista storiografico lì sappiamo che c'è una parola scritta che corrisponde all'epoca in cui è stata scritta.

Il problema di questi racconti è quello che nel tempo dell'esilio sono stati codificati in questa forma letteraria, facendo riferimento a cose che sono accadute tanto, tanto, tanto tempo prima e che sono raccontate con il linguaggio del mito. Ma qui si apre un'altra parentesi.